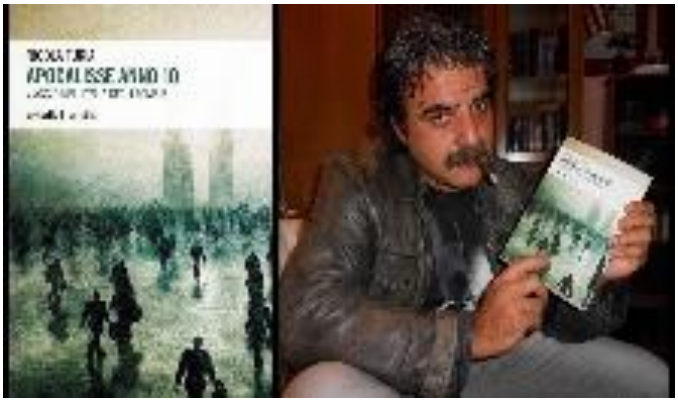
APOCALISSE ANNO 10 -VIAGGIO NELL'ITALIA DEGLI ZOMBIE-



La vicenda Cotticelliana mi rimembra un passo di un romanzo horror che il mio alter ego, Nicola Furia, scrisse nel 2015, ipotizzando un'apocalittica pandemia che trasformava gli uomini in famelici zombie. Me la rileggo con sorniona soddisfazione… …«Sa chi era quell'uomo che ci ha servito la colazione?», attacca il "Cavaliere", dopo aver sorseggiato il caffè nero e bollente. «No», rispondo tentando, per l'ennesima volta, di apprezzare inutilmente quella brodaglia nera. «Era un Tenente dei Carabinieri, il Tenente Marco Sabatini. Dieci anni fa comandava la Compagnia di Roma Parioli. Aveva circa vent'anni ed era al suo primo incarico in territoriale. Primo del corso in Accademia, grazie al papà Generale di Divisione, era stato destinato a un comando prestigioso ma non eccessivamente rischioso. La sua carriera militare era già scritta, passo dopo passo. Al termine del breve periodo di territoriale, giusto il minimo indispensabile, sarebbe finito a fare l'Aiutante di Campo di qualche anziano Generale, amico del padre. Dopo aver fatto il portaborse per un po', lo attendeva un qualche ufficio del Comando Generale dove, sempre sotto le ali protettrici del gallonato genitore, avrebbe bruciato tutte le tappe della carriera, divenendo, in tempo record, Ufficiale Superiore e "guadagnando" così la promozione a Generale. Insomma, il suo cammino era già segnato e, tranne qualche "incidente di percorso", proseguendo sulla sua corsia preferenziale, sarebbe arrivato ai vertici dell'Arma dei Carabinieri. Sembrava tutto previsto… ma neanche il previdente padre poteva mai immaginare un "incidente" del tipo: i morti che risorgono, camminano, ti danno la caccia e ti strappano lo stomaco. Chi avrebbe potuto prevedere la fine del mondo? Un'apocalisse che non guarda in faccia a nessuno, non ti avvisa e non fa distinzioni.» Mentre lo ascolto ciondolo il capo, chiedendomi per quale motivo mi stia raccontando quella storia, simile a tante altre che ho già udito. «In quei primi giorni di caos, il Tenente Sabatini perse completamente la testa. Dal Comando Generale gli ordinarono di radunare tutti i Carabinieri disponibili e di trasferire immediatamente uomini e mezzi a Tor di Quinto, dove c'era la sede del Battaglione. Per Sabatini gli ordini del Comando Generale non si discutevano. I superiori erano identici agli dei dell'Olimpo e sapeva che, per conquistarsi il suo posto nella vetta divina, non doveva far altro che adempiere alle disposizioni impartitegli, qualunque fossero, senza mai discutere. A nulla valsero le sensate proteste dei suoi uomini, consapevoli di andare incontro ad una missione suicida. Le strade erano completamente invase dai morti viventi moltiplicatisi alla velocità della luce. Le auto in fuga si scontravano tra di loro causando ingorghi stradali catastrofici. Gli incendi divampavano dappertutto. Ordinare l'uscita in quel momento di un numeroso contingente, mal equipaggiato, impreparato e non addestrato a fronteggiare l'anomala situazione, era una tattica maldestramente fallimentare. E cosa fare, poi, dei militari infettati?» Si ferma qualche istante, giusto il tempo di riprendere fiato. Io ne approfitto per continuare a sorseggiare il caffè, in attesa che continui. «Fu chiaro da subito», riprende, «che dovevano essere abbattuti immediatamente, prima che si trasformassero in belve assetate di sangue, ma nessun ordine in merito

era giunto dall'Olimpo e, senza disposizioni dei superiori, Sabatini non era capace di prendere una decisione. "Mai iniziative!", era il mantra che il padre gli ripeteva sempre. Istericamente Sabatini, minacciando di denunciare alla Procura Militare per insubordinazione coloro che si fossero rifiutati di eseguire i comandi impartiti, riunì un centinaio di Carabinieri e, messosi alla guida di una carovana mal assortita di automezzi militari, dispose l'apertura delle porte della Caserma per dirigersi verso via del Foro Italico.» Le parole si bloccano. Distoglie il viso per un secondo. «Cosa accadde?» «Fu una strage… una strage annunciata. Dopo appena settecento metri, nei pressi dell'Acqua Cetosa, il convoglio subì un rallentamento a causa delle auto abbandonate. Un'orda di morti viventi circondò in pochi minuti il contingente, lanciandosi sui Carabinieri che iniziarono a sparare all'impazzata. Sprecarono inutilmente i proiettili indirizzandoli su parti del corpo non vitali di quei sconosciuti e terribili nemici. Al colmo del paradosso, mentre la situazione precipitava vertiginosamente, Sabatini continuava a urlare di non sparare, temendo più i danni alla carriera che all'incolumità fisica. "Tenente, dobbiamo tornare indietro finché siamo in tempo!", lo imploravano i suoi uomini, ma lui non voleva sentire ragioni. Gli ordini andavano rispettati.» Non fiato, capisco che siamo arrivati al culmine della narrazione. «Fu a quel punto che intervenne il Maresciallo Giordano, Comandante del Nucleo Operativo della Compagnia», dice fissandomi. «Giordano era un rude sottufficiale, freddo, sanguigno, determinato e, soprattutto, concreto e pragmatico. Si era spesso scontrato con il Tenente, ritenendolo uno stupido burocrate arrivista. Dal canto suo Sabatini, non sopportandolo, gli aveva notificato un paio di riservate personali per atteggiamenti "non consoni al decoro militare". Nel contempo, però, lo temeva; uno come Giordano aveva scritto in fronte: "incidente di percorso". Quel Maresciallo, stimato e ammirato dai suoi Carabinieri, poteva causargli seri problemi. Doveva perciò tenerlo a distanza, non affrontarlo mai direttamente. Piuttosto era preferibile fiaccarlo con un lento e costante lavorio ai fianchi, fino ad ottenerne il trasferimento ad altra sede. Quel giorno, però, Sabatini non poté evitare lo scontro diretto. Le insensate minacce di punizioni e di denunce, urlate a gran voce durante l'attacco degli zombie, non avevano più efficacia. E fu così che Giordano tramortì con un pugno in pieno volto il suo Tenente, che perse i sensi collassando sul sedile, e subito dopo assunse il comando della spedizione riuscendo a far retromarcia. Grazie a lui una trentina di Carabinieri, compreso lo stesso Tenente, si salvarono la vita. Rientrati in sede, Giordano avviò tutte le procedure necessarie per blindare la caserma, "sbarazzarsi" dei contagiati e attuare le contromisure che poi diedero vita all'Avamposto dei Parioli e, successivamente, all'omonima Oasi.» «E Sabatini?», domando incuriosita. «Sabatini?», ripete lui. «Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, rinacque a nuova vita. Sgravato dalla responsabilità e dal peso del comando, si rilassò, si acquietò e trovò la sua serenità. Ammirò, per primo, quel nuovo mondo che non lo costringeva più percorrere tragitti che altri avevano tracciato per lui. Non doveva più indossare quella maschera odiosa che gli imponeva un ruolo per il quale non era assolutamente tagliato. Si tolse i gradi e, con un gesto sincero, li cedette al Maresciallo Giordano mettendosi a sua disposizione. Quelli furono i giorni in cui il mondo capì la differenza che c'è tra un leader e un capo…»

***) Colonnello dei carabinieri in congedo, docente di criminologia universita' La sapienza e Tor Vergata di Roma**